

oltre
tutto

I NEGATIVI RITROVATI DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Sabato 9 e domenica 10 alle ore 17.00 nella Sala convegni di Villa Marini di Passariano sarà proiettato il film «La valigia messicana» di Trisha Ziff che ricostruisce la storia del ritrovamento dopo settant'anni di 4.500 negativi fotografici di Robert Capa, di David Seymour «Chim» e di Gerda Taro. Considerate per lungo tempo perdute, queste testimonianze sono state ritrovate

nel 2007 e rese pubbliche dall'International Centre di una mostra itinerante. I negativi dei tre giovani della guerra civile spagnola. Sono fotografie che documentano tra il 1936 e il 1939, almeno 500.000 morti. Fu un gran numero dei quali si diresse in Messico, come

SAGGI • Una raccolta di scritti di Emma Baeri

Il divenire donna del diritto

Alessandra Pigliaru

Per padroneggiare la conoscenza bisognerebbe studiare le parole come si studiano le piante, gli animali, e addentrarsi nel possibile per inventarne delle nuove. In questo suggerimento di Goliarda Sapienza le si potrebbe poi espungere dall'ambito originario per inserirle nel proprio contesto. Si schiuderebbe una scena difficilmente prevedibile, con la forza della nomina capace di risemantizzare il già dato. È proprio la fiducia incrollabile nelle parole e nella loro capacità politico-relazionale ad aprire il nuovo importante libro di Emma Baeri intitolato *Dividua. Femminismo e cittadinanza* (Il Poligrafo, pp. 294, euro 22). Nell'invenzione del termine dividua, la storica e femminista segna un passaggio importante: «dico che noi donne non siamo individue (etimologicamente, in-dividuo = entità non

Nella tensione positiva tra femminismo e cittadinanza emerge una possibile politica del desiderio

divisibile, unità radicale del corpo, interezza) siamo dividue, e con questa dividualità lo statuto teorico e politico della democrazia moderna deve ancora fare i conti, visto che essa ha avuto effetti sostanziali rispetto all'attribuzione dei diritti nel tempo».

Tra storia e desiderio

L'invenzione indovina qui la scommessa di Baeri: sottolineare il nodo apparentemente inconciliabile tra femminismo e cittadinanza per riflettere su un nuovo patto di civiltà. Secondo l'autrice, che in questo volume sceglie di portare con sé anche il cognome materno Parisi, si deve poter osservare una relazione tra alcuni termini che sembrano essere contrari gli uni agli altri: diversità, uguaglianza, differenza. Ma la domanda centrale al testo, preziosa raccolta di scritti dalla fine degli anni Novanta a oggi, è: come entrare nella polis con un corpo di donna? Se l'esclusione è all'origine del contratto sessuale stipulato tra uomini, ciò significa che non se ne possa ridiscutere? Secondo Emma Baeri il problema tra diritti e libertà femminile non vuol dire che non si possa tracciare una mappa concettuale e politica di ciò che ne è stato il tragitto. Per farlo il metodo scelto è quello che concilia storia e desiderio, infatti «nominare il desiderio di una storia, la propria, significa quindi fare irrompere il soggetto, una donna, un uomo, e prima ancora bambine e bambini, ragazze e ragazzi, nell'ordine disciplinare e disciplinato della storia, con una domanda perentoria: "Io voglio il mio passato, il mio futuro, oggi"».

La dirompenza sta nello spostamento da una metodologia storica neutra verso un movi-

mento che Baeri, con Carla Lonzi, chiama di deculturizzazione. Da questo punto di avvistamento si può cominciare a discutere di democrazia, corpi e sessualità. Così, accanto alle interlocuzioni intrattenute in questi anni con Anna Rossi Doria, Renate Siebert e molte altre, non sarà strano trovare un saggio dedicato a *Donna clitoridea e donna vaginale* di Lonzi e neppure quello sull'esperienza di self-help o sul post-porno. Ciò va detto senza pericolo di fraintendimenti giacché la scrittura per Emma Baeri sembra essere il corpo stesso del desiderio. E del piacere. Anzitutto il proprio, conscia com'è di essere un'«isola-mobile» che agisce la politica in un orizzonte che comprenda il rilievo biostorico del proprio corpo, prima di ogni altro. Un rilievo questo del desiderio incarnato nei corpi che, secondo la femminista, dovrebbe assurgere alla relazione tra simbolico e sessualità. L'attenzione intorno alla sessualità, cominciata nei primi gruppi di autocoscienza e in quelli dell'inconscio, andrebbe interrogata costantemente. Il nome che spicca è quello di Lea Melandri con cui Baeri ha avuto uno scambio po-

litico grato e fondamentale.

Tenere insieme corpo e sessualità significa anche ricerca amorosa di amicizia «tra desiderio di una storia e diritto ad averla». Tanto per non scendere nei soliti meccanismi al ribasso di tutela e uguaglianza che, senza un preambolo politico e sessuale, sembrano volerci inchiodare in un terreno già avvelenato e senza scampo. Tutela e uguaglianza sono infatti le uniche modalità attraverso cui il diritto maschile è disposto ad includere le donne nella cittadinanza, tuttavia una cittadinanza secondo Baeri imperfetta e proprio per questo - come prosegue - perfezionabile. Nonostante una certa diffidenza che non promette niente di buono Baeri ha fiducia in una necessità interrogativa: «la cittadinanza femminile non si forma (...) semplicemente duplicando quella maschile, ma

modificando la ragione del contratto tra le donne e gli uomini». In questa direzione riprende e trasforma il nucleo diversità, uguaglianza e differenza; anche quando nel 1997 scrive la *Proposta di Preambolo alla Costituzione italiana* guardando a Olympe de Gouges e al modo di inscrivere le differenze dei corpi nell'uguaglianza dei diritti, «quelli per tutte che sono a vantaggio di tutti».

Trasmissione dei saperi

Con le narrazioni, in appendice al volume, di Elena Caruso Racciti e Antonia Cosentino Leone, Emma Baeri sperimenta lo scambio con due giovani donne e femministe che fanno parte come lei del gruppo catanese *Le Voltapagina* e alle quali ha chiesto una lettura dei suoi scritti. Mettendosi nella posizione dell'ascolto e della trasmissione dei

saperi, entrambe raccontano del loro incontro con il femminismo ma soprattutto con lei e le sue riflessioni. È proprio nell'esercizio della memoria e della restituzione che si chiude il volume: nel confronto con *altre dividue* appunto per tenere a mente le differenze. Tra poesia, saggio, diario e racconti si sostiene con splendore questo nuovo dono di Emma Baeri, come a volerci suggerire che essere femministe significa rimettersi al mondo praticando anche la gioia. La stessa che trasmette attraverso le sue analisi politiche ma anche in presenza. Quasi un'arte, che magari non scioglierà nell'immediato il nodo tra libertà e cittadinanza ma che sicuramente consente di proseguire un percorso politico sostanziale, e di lavoro, per sapere di se stesse e felicitarsi per l'esistenza delle altre e degli altri.

INTERNET • Una iniziativa di «Terre des Hommes» sul mercato pedopornografico in Rete

I predatori di un'immagine virtuale

Raffaello K Salinari

«Mi chiamo Sweetie ho dieci anni e abito nelle Filippine». Il messaggio viene postato su diverse chat e dopo pochi secondi appaiono le prime risposte: «Sei disponibile per un incontro in webcam?», e parte così un'altra giornata della bambina che si spoglia davanti alla video camera mentre, dai cinque continenti, uomini di tutte le età e di ogni ceto sociale si masturbano di fronte alle immagini della ragazzina. In un mese di permanenza di Sweetie in chat ci sono stati più di ventimila contatti, disposti a pagare con carte di credito prepagate le sue prestazioni sessuali. Ma c'è un piccolo dettaglio che fa di questa storia, una delle tante, (secondo le Nazioni Unite e l'Fbi, ad ogni ora del giorno ci sono almeno 750 mila pedofili connessi on line) qualcosa su cui riflettere: Sweetie è un essere virtuale, creata attraverso un computer con un programma sofisticato di animazione che la rende, in immagine, simile da una bambina vera. L'idea è stata della Ong «Terre des Hommes» che da decenni si occupa di contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori.

Sweetie ha così raccolto, attraverso le tracce lasciate dai suoi clienti, un migliaio di profili di pedofili on line, che sono stati poi consegnati all'Interpol. Nonostante il West (webcam child sex tourism) sia infatti un crimine in tutto il mondo, e le Nazioni Unite abbiano stilato delle norme che rendono illegale questo tipo di violenza sui bambini, sino ad oggi solo sei pedofili sono stati denunciati e perseguiti. Un numero risibile rispetto anche solo alla dimostrazione fatta attraverso Sweetie.

La ong infatti, subito dopo la raccolta dati ha lanciato, insieme al video di denuncia, una petizione internazionale (<http://www.youtube.com/sweetie>) che chiede un coin-



Una bambina «non reale» chiedeva da un sito «civetta» di chattare. Ha ricevuto mille proposte di mostrarsi nuda e fare sesso a pagamento

volgimento pro attivo delle forze di polizia internazionali a fronte di un reato perpetrato nel cyberspazio ed in crescente espansione. Pensare che la criminalità organizzata a livello globale, che sempre più spesso dirige anche questi network di pedopornografia on line, si possa contrastare ancora giocando a guardie e ladri come facevano Totò e Aldo Fabrizi, significa lasciare campo libero ad una economia criminale la cui zona grigia si estende ormai su gran parte di quella considerata legale.

Ma Sweetie fa riflettere anche da un altro punto di vista, forse quello più importante al fine di comprendere il fenomeno. Com'è possibile non cogliere la differenza che passa tra una bambina vera ed una bambina virtuale? Non è solo una questione di sofisticazione tecnologica: Sweetie appare reale solo per chi abbia lo sguardo schermato che ca-

atterizza quelli che vivono le loro trasgressioni attraverso un video, o che hanno ormai delegato alla virtualità anche l'accesso o la pratica dei desideri che una volta davano un senso alla vita reale. È lo schermo che rende Sweetie reale anche se non lo è: se il mezzo è il messaggio, nel tempo della comunicazione virtuale l'immagine è la realtà. La verosimiglianza di Sweetie dipende dal fatto che ogni relazione tra quel che il pedofilo vede e quel che accade è talmente sottoposta ad una torsione del desiderio al punto da ridefinire la natura della realtà.

Il Novecento non è stato, secondo Paul Virilio, il secolo dell'immagine ma quello della «illusione ottica», della conoscenza come effetto di un gioco di specchi che trae profitto dai limiti visivi del testimone. Con il nuovo millennio siamo forse entrati nell'epoca dell'«elusione ottica», come diceva il geografo Fainelli, dell'immagine che proprio in virtù del suo sottrarsi rispetto a ciò cui siamo abituati e perciò ci aspetteremmo, ridefinisce il nostro sguardo sul mondo.

La virtualità di Sweetie non è dunque un fenomeno incidentale, un inganno, una temporanea sospensione del regime di visibilità ma, al contrario, la sua immagine lontana diviene costitutiva del rapporto tra quel che di decisivo succede a causa della sua visione e la nostra idea del mondo. Per questo è facile confondere Sweetie con una bambina reale; lei, allora, non è tanto una costruzione artificiale quanto un vero e proprio Avatar, una copia idealizzata di quelle migliaia di bambine e bambini che, ogni momento, vengono adescate o vengono messe a disposizione dei clienti. Per questo chi si giustificherà dicendo che Sweetie era un inganno sarà condannato lo stesso poiché, paradossalmente, ciò che essi hanno violato è ciò che Sweetie meglio esprime anche attraverso la sua virtualità: l'anima immortale di ogni bambino.